



Fanfani al paese dei balocchi

contro alla rovescia
-4
Fanfani al paese dei balocchi

Che cosa non bisogna fare per le elezioni! Ecco qui l'on. Fanfani, accanto a Pinocchio nel paese dei balocchi.

«Cammina, cammina» scrive il cronista — dopo il solito giro di comizi, Fanfani arrivò sul fare del solenne all'osteria del Cavaliere Rosso, per immergerla.

I bambini, rastrellati (perché in Italia neppure i bambini se ne vanno volontariamente a vedere Fanfani), rischiavano di prendersi un accidente e le bandiere, trasformate in copricapo di fortuna, offrivano uno schermo insufficiente.

Finalmente, cammina cammina, è arrivato il presidente: Pinocchio ha detto a voce fona e col naso chiuso la poesia strittigli dalla maestra, Fanfani ha tagliato il nastro e ci si è messi a tavola.

«Il menù — prosegue il cronista — non può essere taciturno: tornogustato alla toscana, brodo di cimalino agli odori, asparagi di Pesca all'olio vergine di oliva, arrosto alla Mangiaglio nel suo sughino, insalata del campo dei Miracoli, fagioli di Sorana al fiasco, zuppa della casa all'hermes di Firenze».

Un pranzo, come si suol dire, per buone forchette. E, in un concesso democristiano, non ne mancavano certo.

Del resto, c'è da aspettarsi: anche Pinocchio ora è fatto furbo. Lo sa che nel Paese dei Balocchi si arrotola in calzoncino, ma si riparte a quattro gambe, con le orecchie lunghie, attaccate alle stanghe.

Questo o quello...
Federazione socialista italiana in Svizzera

Con questo singolare appello si conclude un volantino distribuito tra gli emigrati dalla Federazione Socialista Italiana in Svizzera.

Con questo singolare appello si conclude un volantino distribuito tra gli emigrati dalla Federazione Socialista Italiana in Svizzera.

Pecchioli a Tortona

Solo battendo la D.C. si avanza a sinistra

Scoccimarro a Verona

L'involuzione del centro-sinistra

Non si può chiedere «fiducia» per una politica che è già fallita

VERONA, 23. Il compagno sen. Mauro Scoccimarro, presidente della Commissione centrale di controllo del Pci, ha parlato questa sera a Verona.

Si deve anzitutto osservare — ha esordito l'oratore — che i partiti di centro sinistra hanno mancato di fare un esame e di dare una spiegazione politica del fallimento del programma governativo.

Dopo aver accennato alle inadempienze programmatiche, Scoccimarro ha rilevato i difetti della politica governativa di fronte all'ondata del caro vita, indicando le cause nella mancanza di una politica antimonomopolistica e di lotta contro la speculazione.

Permane, così, i vecchi errori che furono la causa del fallimento del governo di centro sinistra: l'indirizzo di divisione e di rottura del movimento popolare, il difetto di una politica antimonomopolistica.

Permane, così, i vecchi errori che furono la causa del fallimento del governo di centro sinistra: l'indirizzo di divisione e di rottura del movimento popolare, il difetto di una politica antimonomopolistica.

Da questo esame Scoccimarro ha fatto scaturire la necessità della svolta a sinistra. Vi sono due impedimenti: il monopolio politico della Democrazia Cristiana e la divisione delle forze democratiche e di sinistra.

Da questo esame Scoccimarro ha fatto scaturire la necessità della svolta a sinistra. Vi sono due impedimenti: il monopolio politico della Democrazia Cristiana e la divisione delle forze democratiche e di sinistra.

E' necessario inoltre realizzare l'unità delle forze popolari ed a tal fine bisogna criticare la formula dell'allargamento dell'area democratica che, in definitiva, si risolve nel rafforzamento del potere della grande borghesia. Ai

favori di nuove divisioni e rotture Scoccimarro ha ricordato che la nuova democrazia italiana è sorta dall'unità della classe operaia e delle forze democratiche popolari, e che solo sulla base di tale unità è possibile conservare le conquiste del passato e andare avanti verso nuove conquiste.

Scoccimarro ha quindi risposto alle critiche del Partito socialista. Si dice — ha affermato Scoccimarro — che è necessario dare uno sbocco politico al movimento popolare. Ma bisogna osservare che se a tal fine si sacrifica l'auto-nomia e l'unità della classe operaia, in realtà lo sbocco politico lo si offre alla borghesia.

Nella parte conclusiva del suo discorso, Scoccimarro ha sottolineato la funzione insostituibile del Partito comunista nell'attuale momento politico, riaffermando che per andare avanti è necessario che si sviluppi e si rafforzi la spinta unitaria delle masse popolari.

A Torino, Novara e Alessandria

Protesta antifranchista dei consigli municipali

I consigli comunali di Torino, Novara e Alessandria hanno elevato ieri sera vibrati e sfeghegate proteste contro l'assassinio del compagno Grimau.

A Torino la protesta è stata espressa dal sindaco ing. Anselmi e dal compagno avv. Spagnoli, a nome del gruppo comunista. A Novara, con i voti dei comunisti, dei socialisti e dei liberali, è stato approvato un ordine del giorno in cui si invita il governo Fanfani ad esprimere al governo franchista l'impressione del popolo e dell'antifascismo italiano.

Il consiglio comunale di Alessandria ha approvato unanime un documento in cui si denunciavano i crimini della cricca di Franco.

TORTONA, 23. Parlando a Tortona, il compagno Ugo Pecchioli, della Direzione del Partito di centro-sinistra, ha ricordato che l'assassinio del compagno Julian Grimau, che ha scosso il mondo civile di indignazione e di protesta, non solo contiene una accusa di infamia per la tirannide franchista, ma suona anche aspra condanna politica e morale dei reazionari e del reazionario sistema che ha governato gli italiani, hanno sorretto e sorreggono Franco perché trovano in lui un alleato ossequioso e disponibile.

Quando i dirigenti democristiani hanno proposto campagna elettorale, Pecchioli ha chiesto che, in rivendicazione pubblicamente del merito delle loro mafefatte e nobilitano anche gli atti più reazionari della loro politica, vogliono far capire, sia a destra che a sinistra, che non intendono mutare nulla, che vogliono continuare ad essere i padroni.

Ma gli italiani non dimenticano che quel fallimento riconosciuto dallo stesso Nenni, che la via di una reale svolta rinnovatrice passa solo attraverso la riduzione della forza della Dc, la lotta contro il suo monopolio di potere, l'organizzazione del movimento unitario della classe operaia e delle masse.

Ma gli italiani non dimenticano che quel fallimento riconosciuto dallo stesso Nenni, che la via di una reale svolta rinnovatrice passa solo attraverso la riduzione della forza della Dc, la lotta contro il suo monopolio di potere, l'organizzazione del movimento unitario della classe operaia e delle masse.

Ma gli italiani non dimenticano che quel fallimento riconosciuto dallo stesso Nenni, che la via di una reale svolta rinnovatrice passa solo attraverso la riduzione della forza della Dc, la lotta contro il suo monopolio di potere, l'organizzazione del movimento unitario della classe operaia e delle masse.

Ma gli italiani non dimenticano che quel fallimento riconosciuto dallo stesso Nenni, che la via di una reale svolta rinnovatrice passa solo attraverso la riduzione della forza della Dc, la lotta contro il suo monopolio di potere, l'organizzazione del movimento unitario della classe operaia e delle masse.

Ma gli italiani non dimenticano che quel fallimento riconosciuto dallo stesso Nenni, che la via di una reale svolta rinnovatrice passa solo attraverso la riduzione della forza della Dc, la lotta contro il suo monopolio di potere, l'organizzazione del movimento unitario della classe operaia e delle masse.

Ma gli italiani non dimenticano che quel fallimento riconosciuto dallo stesso Nenni, che la via di una reale svolta rinnovatrice passa solo attraverso la riduzione della forza della Dc, la lotta contro il suo monopolio di potere, l'organizzazione del movimento unitario della classe operaia e delle masse.

I comizi del P.C.I.

- VENETO: Schio: G. Pajetta; Vicenza: G. Pajetta. EMILIA: Pieve di Cento: Colombo; Castelnuovo: Jotti; Salomaggiore: Romagnoli; Borgo Panigale: Lama; Linarolo: G. Casado; Marana: A. Mazzolani; Pirello: C. Bacchilega; Tabanelli; E. Guandelli; Zello: P. Budini. TOSCANA: Arezzo: Alicata; Stia: Alicata; Camaloro: Lusvardi; Serravalle: Lusvardi. MARCHE: Fermo: Ingrao; Civitanova: Barca. UMBRIA: Terni: Terracini. LAZIO: Fiano: Allegra. ABRUZZO: Loreto: Spallicci; Spoleto: Loreto; Collecivorno: Preautti. CAMPANIA: Altavilla: Frada; Lacadenara: Marcondo; Caposele:

ha avuto l'ardire di aggiungere al ricordo di quelle tre date anche quello del 1960, quando «l'area democratica» della Dc l'allargò ai fascisti, la orgogliosa rivendicando di quel passato qualifica eloquentemente, anche per quelli che sono propensi a dimenticare, la natura totalitaria dei dirigenti democristiani.

«E Saragat, Malagodi o La Malfa, che in questi quindici anni sono stati tante volte «nell'area democratica» della Dc, non possono certo venire vanfarsi di essere riusciti a spezzare, o anche solo a frenare, quella volontà di potere assoluta della Dc.

«E' una lezione, quella che viene da questi anni, che il compagno Nenni e la maggioranza del Psi pare vogliano dimenticare. Eppure, anche soltanto la esperienza degli ultimi mesi del centro-sinistra dovrebbe far capire, con le sue inadempienze, coi ricatti pesanti esercitati dalla Dc, col suo fallimento riconosciuto dallo stesso Nenni, che la via di una reale svolta rinnovatrice passa solo attraverso la riduzione della forza della Dc, la lotta contro il suo monopolio di potere, l'organizzazione del movimento unitario della classe operaia e delle masse.

«Ma gli italiani non dimenticano che quel fallimento riconosciuto dallo stesso Nenni, che la via di una reale svolta rinnovatrice passa solo attraverso la riduzione della forza della Dc, la lotta contro il suo monopolio di potere, l'organizzazione del movimento unitario della classe operaia e delle masse.

«Ma gli italiani non dimenticano che quel fallimento riconosciuto dallo stesso Nenni, che la via di una reale svolta rinnovatrice passa solo attraverso la riduzione della forza della Dc, la lotta contro il suo monopolio di potere, l'organizzazione del movimento unitario della classe operaia e delle masse.

«Ma gli italiani non dimenticano che quel fallimento riconosciuto dallo stesso Nenni, che la via di una reale svolta rinnovatrice passa solo attraverso la riduzione della forza della Dc, la lotta contro il suo monopolio di potere, l'organizzazione del movimento unitario della classe operaia e delle masse.

Dal nostro inviato PERUGIA, aprile L'Umbria è indubbiamente una delle regioni più politicamente del Paese. Non solo e non tanto per il numero dei militati nei diversi partiti, ma anche e soprattutto per la consapevolezza e l'impegno con cui la popolazione partecipa alla battaglia politica.

Questo fatto non è naturalmente dovuto al caso o a una serie di circostanze più o meno fortunate, ma alla iniziativa e alle lotte delle masse popolari, degli operai, dei contadini, degli intellettuali e degli stessi ceti medi: a quelle grandi lotte democratiche per la rinascita e lo sviluppo della regione che sono state anche una grande scuola di democrazia e che i comunisti e le forze della sinistra hanno saputo indirizzare e guidare insieme.

«E da qui che bisogna partire per comprendere, valutare pienamente la ricchezza che caratterizza la campagna elettorale anche nelle piccole e successive città medievali, dove a guardare solo i monumenti e le strutture architettoniche sembrerebbe che il tempo si sia fermato. Mancano in verità, un confronto diretto tra le varie formazioni politiche e questo perché la Dc fa di tutto per evitare un dialogo o anche uno scontro che possano in qualche modo risultare costruttivi, pur nel fuoco della lotta. Ma gli elettori sono in grado di scegliere ugualmente fra coloro che si battono per trarre la regione dall'arretratezza e coloro che, invece, conducono una battaglia di retroguardia nel tentativo di guadagnare adesioni e simpatie sulla base delle vecchie e aduse parole d'ordine anticomuniste.

«Al centro della campagna elettorale, oltre al gruppo di politici generali e nazionali, figura — com'era inevitabile — il «piano di sviluppo dell'Umbria», che è il risultato delle lotte e delle iniziative unitarie del movimento democratico regionale contro il disinteresse del governo democristiano. La realtà umbra, dal resto, è così grave che nessuno può negare la validità delle indicazioni del «piano» e l'esigenza della sua attuazione. Quando si pensi, ad esempio, che negli ultimi dieci anni il numero degli abitanti è diminuito in assoluto di quasi quindicimila unità e che ancora oggi, nelle provincie di Perugia e Terni, si contano trentamila disoccupati, si comprende facilmente la ragione per cui persino il ministro Colombo ha dovuto ammettere che l'Umbria rappresenta uno «scompenso, uno squilibrio, uno degli squilibri italiani».

«Le lotte delle masse lavoratrici e l'azione dei ceti medi, d'altronde, si erano sviluppate al punto che la necessità di una svolta radicale nella vita politica regionale e nazionale veniva avvertita, già negli anni '50, dalla stragrande maggioranza della popolazione, compressa molti di coloro che militavano nelle file del partito di governo. Per questo la Dc si è vista costretta a concorrere insieme ai comunisti e ai socialisti alla elaborazione del «piano di sviluppo». Ma si è trattato di una adesione strumentale, concepita dai dirigenti di col proposito di impadronirsi di quelle leve di potere che gli elettori hanno loro sempre negato.

«Non a caso gli iniziati al Psi per indurlo a rompere la vecchia, robusta alleanza di classe con i comunisti e a dar vita ad amministrazioni di centro-sinistra sono comunisti molto prima della campagna elettorale. Ed è sintomatico che la Dc rivendichi il «piano» come una sua creatura e affermi di volerlo attuare contro le forze democratiche e popolari che sono state le principali protagoniste del movimento unitario dal quale il «piano» stesso è scaturito.

«Questo disegno, così chiaramente conservatore e reazionario, tanto più in una regione come l'Umbria dove il centro-sinistra rappresenterebbe comunque una perdita di potere da parte dei partiti dei lavoratori (che hanno oltre il 50 per cento dei voti) non viene ostacolato purtroppo, come sarebbe necessario, da tutte le forze democratiche. Gli stessi com-

PANORAMA ELETTORALE

Il voto al Pci essenziale per il futuro dell'Umbria

Strumentale l'adesione della Dc al «piano»

Incertezze dei socialisti

Dal nostro inviato PERUGIA, aprile L'Umbria è indubbiamente una delle regioni più politicamente del Paese.

Questo fatto non è naturalmente dovuto al caso o a una serie di circostanze più o meno fortunate, ma alla iniziativa e alle lotte delle masse popolari, degli operai, dei contadini, degli intellettuali e degli stessi ceti medi: a quelle grandi lotte democratiche per la rinascita e lo sviluppo della regione che sono state anche una grande scuola di democrazia e che i comunisti e le forze della sinistra hanno saputo indirizzare e guidare insieme.

«E da qui che bisogna partire per comprendere, valutare pienamente la ricchezza che caratterizza la campagna elettorale anche nelle piccole e successive città medievali, dove a guardare solo i monumenti e le strutture architettoniche sembrerebbe che il tempo si sia fermato. Mancano in verità, un confronto diretto tra le varie formazioni politiche e questo perché la Dc fa di tutto per evitare un dialogo o anche uno scontro che possano in qualche modo risultare costruttivi, pur nel fuoco della lotta. Ma gli elettori sono in grado di scegliere ugualmente fra coloro che si battono per trarre la regione dall'arretratezza e coloro che, invece, conducono una battaglia di retroguardia nel tentativo di guadagnare adesioni e simpatie sulla base delle vecchie e aduse parole d'ordine anticomuniste.

«Al centro della campagna elettorale, oltre al gruppo di politici generali e nazionali, figura — com'era inevitabile — il «piano di sviluppo dell'Umbria», che è il risultato delle lotte e delle iniziative unitarie del movimento democratico regionale contro il disinteresse del governo democristiano. La realtà umbra, dal resto, è così grave che nessuno può negare la validità delle indicazioni del «piano» e l'esigenza della sua attuazione. Quando si pensi, ad esempio, che negli ultimi dieci anni il numero degli abitanti è diminuito in assoluto di quasi quindicimila unità e che ancora oggi, nelle provincie di Perugia e Terni, si contano trentamila disoccupati, si comprende facilmente la ragione per cui persino il ministro Colombo ha dovuto ammettere che l'Umbria rappresenta uno «scompenso, uno squilibrio, uno degli squilibri italiani».

«Le lotte delle masse lavoratrici e l'azione dei ceti medi, d'altronde, si erano sviluppate al punto che la necessità di una svolta radicale nella vita politica regionale e nazionale veniva avvertita, già negli anni '50, dalla stragrande maggioranza della popolazione, compressa molti di coloro che militavano nelle file del partito di governo. Per questo la Dc si è vista costretta a concorrere insieme ai comunisti e ai socialisti alla elaborazione del «piano di sviluppo». Ma si è trattato di una adesione strumentale, concepita dai dirigenti di col proposito di impadronirsi di quelle leve di potere che gli elettori hanno loro sempre negato.

«Non a caso gli iniziati al Psi per indurlo a rompere la vecchia, robusta alleanza di classe con i comunisti e a dar vita ad amministrazioni di centro-sinistra sono comunisti molto prima della campagna elettorale. Ed è sintomatico che la Dc rivendichi il «piano» come una sua creatura e affermi di volerlo attuare contro le forze democratiche e popolari che sono state le principali protagoniste del movimento unitario dal quale il «piano» stesso è scaturito.

«Questo disegno, così chiaramente conservatore e reazionario, tanto più in una regione come l'Umbria dove il centro-sinistra rappresenterebbe comunque una perdita di potere da parte dei partiti dei lavoratori (che hanno oltre il 50 per cento dei voti) non viene ostacolato purtroppo, come sarebbe necessario, da tutte le forze democratiche. Gli stessi com-

«l'azione per il «piano» e per la regione in modo unitario, così come unitario è stato il movimento popolare che ha condotto all'attuale situazione. I risultati finora ottenuti, d'altra parte, non possono essere ritenuti definitivi e non considerano neppure le ragioni industriali fondamentali del popolo umbro. Lo stesso «piano di sviluppo», ad esempio, deve essere modificato e soprattutto per quanto concerne l'agricoltura e più precisamente il superamento dell'istituto mezzadrile, che è una delle cause dell'arretratezza umbra e che, ciò non ostante, la Dc intende mantenere in piedi.

«Una effettiva programmazione democratica presuppone, inoltre, una politica che porti avanti (e non fermi) le nazionalizzazioni, che ponga fine all'opera deleteria dei monopoli chimici e zuccherieri e assegni alla «Terza» un ruolo decisivo per lo sviluppo industriale della regione. Ed è chiaro che tutto questo esige un rafforzamento della politica unitaria e un arrampamento delle forze che difendono gli interessi dei nemici della rinascita umbra: la proprietà fondiaria, i monopoli, i gruppi conservatori che dominano, dall'interno e dall'esterno, il partito democratico cristiano.

«Questo è l'obiettivo per cui si battono i comunisti in Umbria, guardando al di là del traguardo elettorale. Si tratta, in definitiva, di far naufragare i progetti reazionari dei dirigenti democristiani, di costringere i conservatori che dominano, dall'interno e dall'esterno, il partito democratico cristiano. Questo è l'obiettivo per cui si battono i comunisti in Umbria, guardando al di là del traguardo elettorale. Si tratta, in definitiva, di far naufragare i progetti reazionari dei dirigenti democristiani, di costringere i conservatori che dominano, dall'interno e dall'esterno, il partito democratico cristiano.

Sirio Sebastianelli

Manifestazioni per il 25 Aprile

Domani, 25 aprile, anniversario della gloriosa insurrezione popolare che liberò il Nord dalla tirannide nazifascista, si terranno in tutte le città manifestazioni unitarie e promosse dai Consigli Federativi della Resistenza e, spesso, dalle Amministrazioni locali democratiche.

Fra le manifestazioni di maggior rilievo sono quelle di Milano, indette dalle Associazioni partigiane, dal Comune e dalla Provincia, dove parleranno il sen. Ferruccio Parri, il Sindaco prof. Cassis ed esponenti della Resistenza; di Cuneo, dove parlerà, in località Fossano, il sen. Ferruccio Parri; di Voghera, dove parlerà Ita Filza, direttore della «Voce del popolo» di Torino, indetta dal Comune e dalla Provincia, dove parleranno il sen. Ferruccio Parri, il Sindaco prof. Cassis ed esponenti della Resistenza; di Cuneo, dove parlerà, in località Fossano, il sen. Ferruccio Parri; di Voghera, dove parlerà Ita Filza, direttore della «Voce del popolo» di Torino, indetta dal Comune e dalla Provincia, dove parleranno il sen. Ferruccio Parri, il Sindaco prof. Cassis ed esponenti della Resistenza; di Cuneo, dove parlerà, in località Fossano, il sen. Ferruccio Parri; di Voghera, dove parlerà Ita Filza, direttore della «Voce del popolo» di Torino, indetta dal Comune e dalla Provincia, dove parleranno il sen. Ferruccio Parri, il Sindaco prof. Cassis ed esponenti della Resistenza.

IN BREVE

SIAE: rifiutati i congedi elettorali

La direzione della Società Italiana Autori ed Editori ha rifiutato ai propri dipendenti residenti in località diverse da quella in cui lavorano congedi straordinari per andare a votare. Le consultazioni elettorali precedenti i congedi elettorali vengono consentite fino a cinque giorni in relazione alla distanza e al trattamento di missione. La vocazione antidemocratica dei dirigenti della SIAE, e particolarmente dell'attuale direttore generale, già manifestata nei rapporti col personale ha avuto così una conferma. Il sindacato ha elevato una ferma protesta.

Ferrovieri: agitazione dei macchinisti

La deficienza di personale di macchina più volte denunciata dallo SFI che già provocato sospensioni del lavoro nelle ferrovie, è giunta a punte esasperanti. La direzione delle Ferrovie non sembra preoccuparsi seriamente della situazione che costringe i macchinisti a superlavoro. Così stando le cose la segreteria dello SFI ha proposto agli altri sindacati un incontro per decidere lo sciopero nazionale del personale di macchina da attuarsi entro la prima decade di maggio.

Montecatini: sciopero a Milano

Le fabbriche del gruppo Montecatini di Milano e provincia scenderanno in sciopero per 24 ore in seguito al mancato accoglimento da parte della direzione dell'azienda delle richieste avanzate dalla FILCEP-CGIL per un aumento del premio di produzione, riduzione dell'orario di lavoro ed elevamento della gratifica annuale da 200 ore di retribuzione globale di fatto. La lotta interessa circa 10 mila lavoratori delle fabbriche della Bovisio, Linate, Farnetalia, Bianchi di Rho, Aena di Cesano, la Sezione Resine di Rho, Codogno, e i dipendenti della Sede Centrale.

Le richieste erano state presentate alla direzione della Montecatini il 12 marzo scorso. Si chiedeva un incontro per iniziare le trattative. La direzione della Montecatini rispondeva negativamente, non riconoscendo l'esistenza di alcuni problemi che sono di natura sindacale e che devono essere risolti ai fini di incontrarsi con i rappresentanti dei lavoratori. La risposta della Montecatini è stata esaminata dal Convegno dei lavoratori delle fabbriche di Milano e provincia che hanno preso quindi la decisione di indire lo sciopero. La data dello sciopero verrà fissata nei prossimi giorni.

Zuccherieri: trattative coi padroni

Il 14 maggio avrà luogo un incontro per esaminare alcune rivendicazioni dei lavoratori degli zuccherifici relative all'orario di lavoro, qualifiche, mansioni, cottimi e indennità varie. In una riunione tenuta ieri fra i rappresentanti dell'Associazione e i rappresentanti sindacali di categoria è stato trasmesso alla magistratura questo trattato previsto dall'accordo agosto 1962, si è convenuto che alcuni aspetti del contratto nazionale non sono adeguatamente applicati.

Denunciato Almirante dall'ANPI

L'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI) ha segnalato all'ufficio politico della questura di Roma l'aristocratico pubblico Giuglielmo Almirante. L'accusa è che il 19 aprile scorso, ritenendolo «apologetico del fascismo ed inutile verso il Corpo volontario della libertà (CVL), che giuridicamente fa parte delle forze armate italiane». In seguito all'iniziativa dell'ANPI, l'ufficio politico della questura di Roma ha provveduto a trasmettere alla magistratura la segnalazione e la relativa documentazione considerandola fondata e rilevante dell'ANPI.